Arch. Cap. Sup.
N. 12164
Cl. 276 Luz

ISTITUTO INTERNAZIONALE DON BOSCO – PONTIFICIO ATENEO SALESIANO – TORINO

Torino, 7 gennaio 1947

Carissimi Confratelli,

la vigilia della festa dell'Immacolata ritornava a Dio l'anima bella del nostro confratello professo perpetuo

Sac. LUZI GEROLAMO

Docente di Teologia Morale nel nostro Pontificio Ateneo

Tutti quelli che hanno conosciuto questo zelante sacerdote salesiano, proveranno come noi, un senso di dolorosa sorpresa per la sua immatura e quasi improvvisa scomparsa. Le parole che egli pronunciò sul letto del suo dolore qualche ora prima della sua morte: « Accetto serenamente la volontà del Signore anche se avrei ancora desiderato lavorare. Dal Paradiso continuerò a fare quel che potrò per il bene dell'Ateneo e per la formazione dei nostri Chierici », ce ne offrono forse la spiegazione. Egli dopo aver speso con irrefrenabile zelo tutte le sue energie, ha ancora offerto la sua vita per il bene delle anime. Non sospettando la gravità dei primi sintomi del male che doveva stroncare la sua fibra robusta, Don Luzi non pensò affatto di palesarli a chicchessia, cercando di usarsi quei riguardi che lì per lì credette più utili. Solo quando non riuscì più a dominare le manifestazioni sempre più gravi di una nefrite cronica, che — secondo il parere del dottore curante, — risaliva già a parecchi anni prima, si fece visitare. Constatata la gravità del male, mentre egli si mostrava ancora sorpreso che si desse tanta importanza a sintomi di così poco peso e che gli duravano già da anni, gli si prodigarono tutte le cure richieste dal caso ma una ormai troppo grave debolezza cardiaca le rese inutili. Il successivo formarsi di un edema polmonare ci toglieva poche ore prima del trapasso ogni speranza di poter ancora prolungare la preziosa esistenza del nostro Confratello. Il mirabile contegno del paziente e il tributo di riconoscente affetto di cui fu oggetto nella breve malattia e nei suoi funerali rivelarono in una forma più eloquente la grandezza spirituale dell'indimenticabile scomparso. Grandezza che era già stata segnalata fin dagli inizi della sua vita religiosa dal suo ex Direttore Spirituale del Seminario di Fano il quale, scrivendo al giovane professo il 21 aprile 1922, così si esprimeva: « Conosco a fondo il tuo animo, la tua delicatezza, il tuo candore, per non restare impressionato di fronte ai tuoi affettuosi sentimenti ». E lo

stesso rilevarono i suoi Superiori nell'ammetterlo alla Professione Religiosa, notando specificatamente il suo senso di responsabilità e la sua rettitudine di intenzione.

Gerolamo Luzi nacque a Montemaggiore al Metauro il 29 agosto 1904 da famiglia esemplarmente cristiana. Dopo aver percorso gli studi ginnasiali nel Seminario di Fano giungeva al nostro Noviziato di Genzano il 3 settembre 1920, ove tosto si fece notare per l'attaccamento a Don Bosco, la sua laboriosità e il suo senso di equilibrio.

Emise la prima Professione nelle mani del Rev.mo Sig. Don F. Rinaldi di s. m. il 18 dicembre 1921. Poche ore prima di morire ricordava con compiacenza l'approssimarsi del venticinquesimo anniversario di quella data memoranda!

Dopo un solo anno di Studentato le sue belli doti d'ingegno gli consentirono di proseguire da solo gli studi Liceali. Per scarsità di personale venne presto messo a far scuola di materie letterarie in prima Ginnasiale, e passò negli anni successivi, con migliori risultati didattico disciplinari e con maggiori soddisfazioni personali, all'insegnamento delle stesse materie nella quarta e quinta Ginnasiale dell'Aspirandato di Genzano.

Delicato di coscienza e compenetrato della responsabilità della vita salesiana, temendo che la debolezza della vista potesse essergli di ostacolo al compito di assistente, rimase per breve tempo perplesso sulla sua vocazione. Si rasserenò però subito appena gli si fece osservare che anche in Congregazione... « mansiones multae sunt ». In quegli anni il buon Chierico cominciò a raccogliere sistematicamente tutto quello che colpisse la sua attenzione e che gli potesse servire per il suo futuro apostolato ed intensificò ancor più la sua dedizione allo studio ed alle varie attività offertegli dall'obbedienza.

Nel 1925 fece domanda di recarsi Missionario in Cina, ma i Superiori invece, lo inviarono a Roma per frequentare alla Pontificia Università Gregoriana il Corso Teologico. Quasi presagisse la sua futura missione egli si dedicò allo studio delle scienze Sacre con tale scrupolosa diligenza quale più tardi rivelò nella caratteristica sicurezza e maturità di giudizio con cui e dalla cattedra e nel confessionale avrebbe trattato quanto concerne i problemi morali ed ascetici.

Intanto, il 29 marzo 1929, Sabato Santo, nella Arcibasilica di S. Giovanni in Laterano il Diacono Luzi riceveva l'ordinazione Sacerdotale, celebrando l'indomani con intensa gioia spirituale la sua prima Messa nella nostra Casa di Genzano.

Conseguita ancora nel luglio 1929 la Laurea in Sacra Teologia, dopo un anno passato a Roma, Sacro Cuore, nell'insegnamento di materie sacre, ritornava nuovamente a Genzano come catechista e insegnante dei chierici studenti di filosofia. Si fermò qui appena tre anni, preoccupandosi — secondo il desiderio dei Superiori — di formare i chierici al vero spirito di pietà ed all'apostolato salesiano, ed iniziando con successo il ministero della predicazione e delle confessioni.

Nell'ottobre del 1933, Don Luzi veniva chiamato dalla fiducia dei Superiori al delicato compito di Catechista e insegnante di Teologia morale nel novello Istituto Teologico di Castelnuovo Don Bosco, che l'anno seguente veniva poi trasferito a Chieri. Furono altri quattro anni di lavoro instancabile, durante i quali ai precedenti ministeri, aggiunse con ritmo crescente quello dell'apostolato della stampa. Conosciuta la sua vasta, profonda, e solida preparazione, i Superiori, nel 1937 gli affidarono la cattedra di Teologia Morale di questo Istituto Internazionale, che in quegli anni si apprestava a raggiungere coi suoi corsi di Studio, l'attrezzatura del futuro Pontificio Ateneo Salesiano. Quivi, sulla cattedra e nel confessionale della nostra Chiesa pubblica ebbe la possibilità, nei molteplici e svariati casi sottoposti al suo giudizio, di acquistare un prezioso consolidamento dei principi teorici della Teologia Morale. Messo in più vasto campo a contatto con le esigenze della vita religiosa contemporanea, moltiplicò il suo lavoro con la parola e con gli scritti, in mezzo ad ogni ceto di persone. Da quest'epoca data l'inizio della sua collaborazione a giornali e riviste come: « L'Osservatore Romano », « L'Italia », « Salesianum », « Perfice Munus », « Prete Apostolo » ecc.

Al suo zelo ardente non potevano ormai bastare nè la cattedra nè il confessionale nè la penna, per cui nell'ottobre del 1938 il nostro venerato Rettor Maggiore lo chiamava alla direzione di « Catechesi ». Secondo il desiderio del Sig. Don Ricaldone, egli fece di questa rivista il bollettino ufficiale della salutare campagna Catechistica e ne divenne lo zelante e geniale propagandista.

Scoppiata la guerra e costretto a ridurre prima, e poi a sospendere quasi la sua attività causa lo sfollamento a Bagnolo, si raccolse nello studio della Sociologia cristiana, acquistando una speciale competenza ed intensificò l'opera sua di scrittore per la quale aveva una particolare spiccata propensione e somma facilità.

Appena finita la guerra aveva desiderato ed affrettato il ritorno a Torino ansioso di buttarsi con piena maturità e preparazione nella azione sociale e religiosa; ma altre erano le vie del Signore...

Impossibile circoscrivere entro i brevi limiti di una lettera mortuaria una così bella e ricca figura di salesiano ! Cercherò di fare emergere alcune linee che serviranno a farci maggiormente rimpiangere la sua troppo rapida scomparsa.

Quanti conobbero Don Luzi sanno qual tempra di lavoratore egli fosse. Si era proposto di imitare Don Bosco sopratutto nel lavoro; già nella domanda che fece per essere ammesso ai Voti Perpetui aveva scritto: « Le assicuro che mio unico desiderio è di fare nella Congregazione e per la Congregazione quel poco di bene che sarò capace di compiere ».

Ancora sul letto di morte diceva ad un Confratello che lo assisteva: « Ho ancora tanto desiderio di lavorare »! E a chi lo invitava ad uscire a passeggio, durante la sua vita, rispondeva « A passeggio, per diporto non esco mai. Per me è già passeggio uscire per il ministero ».

Si può dire che la sua laboriosità era fantastica. In questo veramente era il Salesiano perfetto, concepito da Don Bosco come lavoratore indefesso che stima sua gloria e gloria della Congregazione il cadere sulla breccia. Egli purtroppo non aveva ore di riposo; si riposava — lo confessava egli stesso — solo quando si sentiva spossato per riprendere subito dopo il lavoro. Don Luzi non diceva mai basta; ed era sempre disposto a sacrificarsi per aiutare. In qualsiasi momento si richiedesse per la scuola, per le Confessioni, per il ministero, egli rispondeva invariabilmente: « Se crede... eccomi ! » Da quante situazioni difficili egli non trasse il Superiore con la sua docile prontezza e con la sua inesausta generosità!

Ancora nell'ultimo mese di vita, con un simpatico atto di amabile comprensione si era assunto l'impegno dell'istruzione domenicale, nonostante che tante circostanze lo sconsigliassero e il Direttore non osasse quasi fargli la proposta. E non è a credere che tutto questo lavoro non gli costasse. Dai suoi appunti e note spirituali si vede qual lungo e lento lavorio dovette fare e quanti propositi dovette prendere prima di raggiungere quella facilità e direi seconda natura, la quale lasciava gli altri persuasi che la sua attività fosse una necessità del suo organismo sano, robusto, attivissimo.

Il suo lavoro oltre che essere sacrificio e immolazione, era sopratutto preghiera. Nelle ultime ore della vita, in faccia alla morte, affermava con energia: « Posso aver sbagliato, ma posso dire si aver sempre lavorato soltanto per la gloria di Dio ». Egli lavorò, sì, ma soltanto per la gloria di Dio, per la salvezza delle anime, salesianamente « ut bonus miles Christi ». Per questo ad un collega di insegnamento che un giorno gli rimproverava dolcemente l'eccessivo lavoro, il caro Don Luzi col caratteristico sorriso bonario, opponeva con un particolare suo senso accomodatizio la frase della sequenza di Pentecoste: « In labore requies: io mi riposo lavorando ! » E quando in questi ultimi giorni lo stesso confratello gli rammentava a conforto del suo generoso programma, Don Luzi capovolgendo la frase, esprimeva il suo grande dolore nel vedersi ridotto all'inazione: « Ed ora purtroppo in requie labor ! Mi stanco di non far niente »!

Insegnamento, predicazione, confessione, apostolato della stampa risultavano infatti per Don Luzi altrettanti modi di cambiare occupazione, o per dirla col linguaggio di Don Bosco, diversi modi di riposarsi. Giova per altro notare come Don Luzi ad ognuna di queste occupazioni portasse tutto sè stesso, premettendovi la più diligente preparazione, come ne fanno fede i molti appunti e schemi trovati fra le sue carte.

Lettore acuto e diligente, da ogni libro, rivista o giornale sapeva trarre un'idea, un pensiero, uno spunto di cui servirsi a tempo opportuno. Dotato di un'intelligenza lucida e pronta, di una memoria tenace, di una maturità ascetico pastorale non comune, Don Luzi era sempre pronto a ricavare da questo ordinato e sempre accresciuto deposito di cognizioni, quanto occorreva tanto per la predica quanto per il confessionale, la scuola o gli scritti.

Questo materiale passando al vaglio del suo criterio e infiammato dal suo cuore sacerdotale diventava la parola viva che istruiva, entusiasmava e conquistava al Signore. Ne abbiamo avuto ancora un saggio nella sua ultima predica tenuta alla Comunità, appena venti giorni prima del suo trapasso. Signore dei testi scritturali, delle sentenze dei Padri, e dei più recenti documenti pontifici, con un entusiasmo travolgente ci parlò della sublimità della vocazione sacerdotale, lasciandoci un chiaro indizio della sua sincera e generosa corrispondenza alla chiamata del Signore alla dignità sacerdotale. La sua predicazione a contatto delle anime e con l'esercizio continuato, aveva acquistato, come voleva Don Bosco, sodezza di materia, ricchezza e varietà di dottrina, perspicuità e fervore di forma, efficacia e persuasione non comune.

Il confessionale era un'altra delle nobili passioni del compianto Don Luzi. Ivi si sentiva sopratutto sacerdote, donatore e restitutore del sacro tesoro della Grazia, artefice con Dio di virtù e di santità.

Nel confessionale era essenzialmente l'uomo di consiglio prudente e saggio che diceva sempre e a tutti la parola che era ricercata e seguita con serenità e fiducia. Scrive la Rev.da Direttrice delle Figlie di Maria Aus. di Osasco, « il compianto Don Luzi fu per quattro anni confessore qui ad Osasco, ed è proprio in questo ministero che credo rifulse e rifulga ora più che mai la sua umiltà e la sua santità. Osasco è una casa povera, in località scomodissima con un ceto intellettuale più che modesto. Lo attirava qui, come ovunque, il suo zelo per la gloria di Dio... Località scomodissima: a questo proposito non basterebbe un volume per mettere in luce i sacrifici eroici, i pericoli e le avventure occorsegli per raggiungere questa mèta. Non sono inferiori alle dieci le volte che percorse a piedi i quindici chilometri, che separano Bagnolo da Osasco. E ciò fece per pioggia, sotto il sole cocente, sul ghiaccio. Per noi era una vera sofferenza il non trovare assolutamente i mezzi di trasporto. Dal suo atteggiamento sereno anche se affaticato, non siamo mai riusciti a notare neppure l'ombra del disgusto... ».

Una delle tante anime da lui dirette, così sintetizza il suo apostolato nel confessionale: « *Vita interiore profonda* che però nulla abbia di singolare e sappia nascondere nel suo intimo i segreti del gran Re; *Vita di mortificazione intensa sia interna che esterna,* nel rinnegamento continuo della natura umana, perchè lo spirito solamente abbia il sopravvento; *Santa indifferenza al volere divino*: distacco quindi da tutto e da tutti nella ricerca soltanto della Gloria di Dio e del bene delle anime; *Virilità, prudenza, riserbatezza;* mai sfuggì dal suo labbro una parola che alludesse a sè stesso ». Se a queste linee si aggiungano ancora la liliale purezza, una fresca docilità e la sua ingenua e, direi quasi fanciullesca, semplicità, si ha — credo — un primo abbozzo della sua meravigliosa figura di sacerdote e di salesiano.

Che dire poi dei suoi ideali: la Chiesa, il Papa, Don Bosco?, dei suoi ardenti propositi di apostolato sociale sino all'immolazione della vita, se necessario? Come non ricordare la sua caratteristica bonarietà in contrasto (come ben disse D. Camilleri nel suo elogio funebre) con la massiccia corporatura e con la altrettanto maschia maturità della sua figura morale?

Tale si rivelava nel candore delle sue conversazioni ordinarie e nella dolce e generosa remissività dei rapporti sociali e di ufficio.

A lui ben si addice il detto della Sacra Scrittura: « Brevi vivens tempore, explevit tempora multa ». Presagiva Don Luzi la sua fine così imminente? In un tomo del suo Breviario Don Luzi aveva scritto: « Vivere per Te !.. patire?.. morire?.. » Inoltre l'ultimo suo scritto dato alle stampe, riguarda proprio la morte, di cui aveva iniziata un'ordinata trattazione sulla rivista « Il Prete Apostolo ».

La morte che lo colse a soli 42 anni, dovette rappresentare indubbiamente un grande sacrificio per chi spasimava di lavorare per il bene delle anime; tuttavia quando ebbe coscienza della sua gravità Don Luzi, che aveva scritto in più luoghi del suo Breviario la preghiera di accettazione eroica della morte, seppe affrontarla con serenità e fede.

Sentendosi alquanto rinfrancato aveva sperato di lasciare la clinica ove aveva trascorso alcuni giorni in osservazione, per venire a trascorrere la festa dell'Immacolata con la Comunità. Vi giunse invece nelle spoglie mortali al pomeriggio della vigilia, quasi per stabilire un contatto tra cielo e terra, nella celebrazione della grande festa mariana e salesiana.

Il giorno 9, onorati dalla presenza del Ven.mo Rettor Maggiore e del Sig. Don Ziggiotti, e di molte persone accorse anche dai dintorni di Torino, si svolsero nella nostra Cappella i solenni funerali, dopo i quali, il Decano della Facoltà di Teologia, prospettava in una indovinata sintesi la figura morale del valente insegnante ed esemplare Confratello.

Cari Confratelli, con la dipartita di Don Luzi si è realizzato alla lettera quanto diceva il nostro Padre Don Bosco del Salesiano che muore sulla breccia, esausto dal lavoro. Pregate perchè si realizzi la consolante promessa che il nostro Fondatore annetteva a questi eroici sacrifici, per cui la nostra Congregazione riceva altre salde ed eroiche vocazioni della tempra del caro Don Luzi.

Pregate anche per questo Istituto e per chi si professa

Vostro aff.mo Confratello

Sac. MICHELANGELO FAVA, Direttore

Dati per il Necrologio : Sac Luzi Gerolamo, nato a Montemaggiore al Metauro il 29 Agosto 1904, morto a Torino, Crocetta, il 7 Dicembre 1946, dopo 25 anni di professionale e 17 di Sacerdozio.

Oratorio